

La forza dei deboli

L'agricoltura non è solo un'attività produttiva, ma anche un potente motore di sviluppo della società

di Elisabetta Tufarelli

Biofarm

L'agricoltura sociale, in Italia, è in crescita esponenziale e costante con il 25% annuo. Il fenomeno senz'altro vincente e in grado di coniugare l'agricoltura e il sociale, funziona e raccoglie importanti risultati dal punto di vista economico e socio-sanitario. Un patrimonio questo soprattutto italiano, che dà lavoro a più di 30 mila addetti, nelle quasi 3 mila aziende, con un fatturato che sfiora i 200 milioni di euro. Una formula innovativa che, partendo dall'agricoltura, è stata capace di realizzare un nuovo, concreto strumento per ridisegnare un modello di welfare sostenibile ed efficace. E lo fa in modo 'integrato' a vantaggio di soggetti 'deboli': porta-



Fabioland di Martina Bischetti



tori di handicap, tossicodipendenti, detenuti, anziani, migranti.

In agricoltura sociale: la parola 'sociale' significa 'solidarietà' e non 'assistenzialismo'. Da Nord a Sud questo tipo di attività viene declinata in diverse modalità e secondo le esigenze sociali e del territorio, ma tutte con un denominatore comune: coinvolgere le 'fasce deboli' della società all'interno di quanto stabilito dalla legge 141/2015. Sono state 100 le imprese che hanno partecipato quest'anno alla seconda edizione del premio "Coltiviamo agricoltura sociale", indetto da Confagricoltura insieme alla Onlus Senior - l'Età del-



**Una risposta ai bisogni
crescenti della collettività
in termini educativi**

la Saggazza, in collaborazione con la Rete delle Fattorie Sociali, Intesa Sanpaolo e Università di Roma Tor Vergata che, quest'anno, ha incrementato la dotazione finanziaria, allargando la rosa dei premi, che sono passati da uno a tre. È oggettivamente impossibile entrare nel merito dei singoli progetti che hanno partecipato al bando o citarli tutti: lo spettro è amplissimo: c'è chi si occupa di



**Società cooperativa sociale
Multiforme Onlus**



formazione per l'inserimento lavorativo, chi pratica attività di co-terapia e riabilitazione, chi è finalizzato alla didattica e chi al reinserimento detenuti o di individui con problemi di dipendenze da alcol o droga alle spalle, chi a persone che hanno perso il lavoro e non riescono a trovarne un altro. È possibile sfogliare e confrontare le varie esperienze direttamente sul sito www.coltiviamoagricolturasociale.it.

Tra le componenti essenziali della vita quotidiana, in ogni Paese, contesto o epoca, c'è il lavoro, in forme e declinazioni diverse, in considerazione dei tempi, dei luoghi e delle differenti culture. "Questo tipo di agricoltura - ha sottolineato il presidente della Rete delle fattorie sociali, Marco Berardo Di Stefano - rappresenta una risposta ai bisogni crescenti della popolazione in termini educativi e di produzione agricola sostenibile, collegando il punto di vista sociale, con quello economico e ambientale. L'offerta di servizi socio-sanitari e socio-lavorativi permette il reinserimento di molte persone, consentendo loro di riappropriarsi del proprio ruolo professionale nella società". L'agricoltura sociale, infatti, presenta diverse plus valenze: mette in campo valori nuovi (learning by doing) e moderni modelli di intervento a sostegno del

**Creare rapporti nuovi
fra aziende, consumatori,
scuole, istituzioni sanitarie**

raggiungimento della piena dignità delle persone disabili come sancito dalla Convenzione ONU sulla disabilità. Ma non solo. Consente una

condivisione dell'esperienza professionale tra persone con disabilità e non, in un'ottica di reciproca crescita individuale e collettiva.

"Favorire lo sviluppo dell'agricoltura sociale nel nostro Paese rappresenta un obiettivo non solo morale ma anche economico - ha sottolineato Di Stefano -. Permette di creare rapporti nuovi fra aziende agricole, consumatori e istituzioni sociali, sanitarie e scolastiche, ponendosi come un'innovazione a forte valenza territoriale. L'agricoltura sociale è infatti un potente fattore di sviluppo territoriale, in grado di valorizzare gli asset locali e di costituire un nuovo approccio sostenibile per rivitalizzare le aree rurali, in coerenza con la strategia di Europa 2020". È certo che l'agricoltura sociale continuerà nella sua crescita ed avrà sempre più necessità, oltre che di educatori e psicologi, di imprenditori sempre più specializzati e preparati. Questa edizione del premio 'Coltiviamo agricoltura sociale' ha pensato anche a questo, destinando tre borse di studio per partecipare al 'Master di Agricoltura Sociale' presso l'Università di Roma Tor Vergata. ■■■

→ PANE, AMORE E FANTASIA



Ci piacciono i nomi dei progetti di agricoltura sociale presentati al concorso della Onlus 'Senior - l'Età della Saggezza'. Già il nome è una sorta di 'manifesto': "#ColtiviAMO&SocializziAMO", "1 ettaro di differenza", "Agricoltura condivisa", "Buon seme non mente", "I semi dell'inclusione", "GenerazioneOrto", "R-accogliamo", "EssenzialMENTE viva", "Km verde", Galeorto". Per unire il 'coltivare' ed il 'socializzare' (con l'hashtag bene in vista) c'è bisogno di multidisciplinarietà e tanto 'amore'. Altro termine che viene spesso in evidenza è 'condivisio-

ne'. C'è poi il richiamo alla cultura dell'accoglienza e dell'inclusione. Eh sì, ha ragione la coop "Il Gabbiano": buon seme non mente. Quella che si pratica in campagna non è l'agricoltura del Mulino Bianco della pubblicità, ma sembra avvicinarsi ad essa. C'è senz'altro una molla onirica che spinge all'impegno sociale ed inclusivo che poi, nella pratica, è poco bucolico e tanto concreto ed ha bisogno di sacrifici e presenta innumerevoli ostacoli da superare. La palma del nome più suggestivo va, a nostro avviso, al progetto premiato della coop Giuseppe Garibaldi: "Ti porto l'orto con l'A.P.E. che gira" (si vuole attivare un punto di vendita ambulante). Quanta poesia e gioia già nel nome assunto dai produttori 'garibaldini', a cui vien voglia di dire - continuando a giocare con le parole e richiamandosi ad una nota canzone di Gianni Morandi - che uno su Mille ce la fa. (G. M.)